

Giampaolo Pansa

I GENDARMI

DELLA MEMORIA



Il libro continua a far emergere “pezzi mancanti” di una storia comunista di sangue, di misfatti, di assassini solo politici e di crimini dei partigiani “rossi” italiani. I comunisti italiani vogliono che l’armadio degli orrori sia chiuso. A Marco Rizzo (Pdc) bisogna ricordare che i comunisti italiani hanno il “pedigree” macchiato di sangue innocente. I “gendarmi della memoria” sono coloro che non vogliono sia fatta verità sui delitti e gli eccidi commessi dai partigiani rossi a guerra ormai conclusa, durante la guerra civile avvenuta tra il 1943 e il 1945 e poi ancora tre mesi dopo la fine del 1945!

IL MALE IDEOLOGICO

Giampaolo Pansa dedica il suo nuovo libro a “chi imprigiona la verità sulla guerra civile”. “In queste pagine si affrontano molti dei tabù di una storiografia che, con il pretesto di contrastare il revisionismo, è diventata negazionista. La strategia del delitto per preparare l’insurrezione rossa. Le taglie imposte dagli squadroni della morte comunisti. Gli omicidi spacciati per lotta di classe. Le vendette senza motivo. L’acanimento barbaro contro le donne accusate di stare con la Repubblica di Mussolini. Il silenzio forzato dei vinti. Il libro irriterà solo coloro che credono ancora alla favola manichea delle due Italie, una tutta buona e l’altra tutta cattiva. Il libro racconta l’alba insanguinata della nostra democrazia. Senza la retorica, le bugie e le omissioni che sono l’ultima trincea di una sinistra allo sbando” (copertina del libro).

Questa volta però Pansa non s’accontenta, come nei tre libri precedenti, di testimoniare i crimini dei comunisti italiani. Questa volta Pansa risale, con amarezza civile, a nominare esplicitamente il male culturale ed ideologico che ancora oggi impedisce di fare verità.

SINISTRE REGRESSISTE

L’autore conosce bene i “gendarmi della memoria”. Li ha visti in azione a Reggio Emilia il 16 ottobre 2006 quando, con azione quadristica e oscurantista, hanno tentato di impedire la presentazione del suo libro e con uno striscione affermavano di essere solidali con i criminali che hanno massacrato gente inerme, alla fine della guerra, nel famoso “triangolo rosso della morte”. Poco tempo fa li ha visti di nuovo in azione a Bassano del Grappa sempre per sabotare l’ingresso ad una libreria che lo ospitava per presentare il suo libro. Li ha poi avuti alle calcagna dovunque andasse ed è stato necessario che polizia e carabinieri proteggessero gli incontri pubblici dell’autore. Insomma questi comunisti ottusi e squadristi si comportano allo stesso modo degli squadristi fascisti e nazisti. Per Pansa ne fanno parte le sinistre “regressiste”, quelle che “sono rimaste bambine e amano le favole dove i ruoli non cambiano mai”; l’Associazione nazionale partigiani (Anpi) con la sua “acidità estremista”; i giornalisti e gli storici che a furia di voler essere anti-revisionisti diventano “negazionisti”, ovvero negano che il dopo guerra abbia avuto un fiume di vittime innocenti per opera dei partigiani comunisti e per cause che spesso non avevano niente da spartire col fascismo.

SQUADRISTI DI SINISTRA

“Squadristi di sinistra”, Pansa li ha incontrati: cominciando da Reggio Emilia, dove si sono presentati con un vergognoso lenzuolo scarlatto: “Triangolo rosso? Nessun rimorso!”, e passando per le tante altre località in cui lo scrittore ha dovuto essere scortato dalla polizia per poter parlare, fino alla decisione di interrompere la tournée, non per paura quanto per rispetto di quel servizio di protezione involontariamente sottratto a ben altre emergenze d’ordine pubblico.

FASCISTI ROSSI

“C’è una perversione totalitaria dietro

questo modo di agire”, conclude giustamente Pansa. E rievoca infine l’esempio di “Giacca”, il comandante garibaldino responsabile dell’eccidio friulano di Porzus (partigiani “rossi” che uccisero partigiani “bianchi”) per il quale **chi non era comunista doveva per forza essere un fascista**. “Nell’Italia del 2007 c’è ancora qualcuno che la pensa come lui?” – si chiede il saggista. Mi piacerebbe rispondere di no. Invece sono incline a dire di sì”. Come affondano lontano, le radici dei nostri mali” (Avvenire, 28/9/2007, p. 32, Agorà).

STORIE DI ORRORI

“Giampaolo Pansa, dopo aver scritto tanto sulla Resistenza e sulle atrocità commesse dai tedeschi e dai repubblicani, fa vedere ora l’altra faccia della medaglia: le stragi e i crimini commessi dai partigiani rossi a guerra finita, documentando i loro efferati, omicidi politici. Scuole e ville trasformate in luoghi di tortura. Uomini gettati vivi nei forni delle acciaierie. Fiumi gonfi di cadaveri sfigurati, esecuzioni di massa sul Piave, donne stuprate e poi finite con una pallottola. Si uccidevano il parroco, il sindaco, il possidente e chiunque fosse sospettato (sic!) di dar fastidio alla **marcia comunista verso il potere**. Complessivamente furono 20.000 le persone travolte e trucidate da questi omicidi solo politici. **Desaparecidos di una guerra brutale.**”

TRIANGOLO DELLA MORTE

Si chiama così la zona teatro di numerosi delitti commessi nel dopoguerra in Emilia dai partigiani comunisti. Fu definito “il triangolo dell’odio”: “Fu l’inizio d’una seconda guerra civile che doveva fare da innesco ad una rivoluzione comunista. IL PCI non fece nulla per stroncare questa carneficina. Solo Togliatti, nel 1946, per le solite disposizioni venute da Mosca, decise di smettere con queste storie di mani rosse lorde di sangue” (La Repubblica, 10/10/2003, pp. 48-49). Il Cardinale Giacomo Biffi nel 1995 promosse una serie di celebrazioni commemorative, nelle parrocchie della Diocesi di Bologna, dei sacerdoti uccisi prima e dopo la Liberazione: “In quel tempo, anche attraverso questa impressionante serie di crimini c’era il piano d’impadronirsi politicamente della nostra società attraverso l’intimidazione della gente”. Giampaolo Pansa nel suo libro “Il sangue dei vinti” fa l’elen-

co – numeroso - dei mattatoi rossi d'Italia, oltre il “triangolo rosso della morte”.

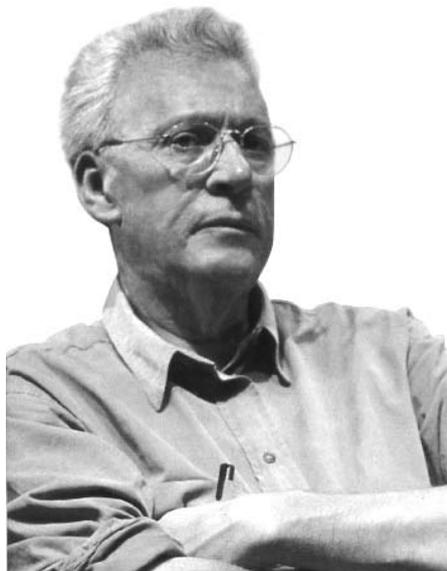
LE COMPLICITÀ DEL PCI

L'impunità e la sopravvivenza di questi squadristi e assassini rossi erano garantite da non pochi dirigenti del PCI reggiano che protessero i killer facendoli espatriare nei paesi comunisti dell'Est quando era inevitabile e facendo condannare ad anni di galera dei compagni innocenti per tenere al riparo quelli colpevoli. Infine allestirono – come fanno anche oggi – una campagna mediatica sui giornali, nei comizi, nei documenti politici, per impedire che la verità su questi crimini venisse alla luce. Ha ragione Ernesto Galli della Loggia quando afferma: “Siamo una democrazia nata con una difficoltà profonda a **fare i conti con il passato**; siamo una democrazia in cui la chiave della memoria pubblica è **ancora e sempre nelle mani di una parte sola**. La Repubblica è condannata ad accontentarsi di **una memoria sempre parziale e omissiva**” (Corriere della Sera, 1/1/2003, p. 1 e p. 18). Si voleva far credere che gli unici attori e padroni della Resistenza, fossero i comunisti. Per lo storico “Arrigo Petacco il “Sangue dei vinti” è un sasso nello stagno. Sono cose che tutti sapevano ma che pochi osavano dire”. Giorgio Bocca che oggi, con farsaica prosopopea si straccia le vesti per l'ottima documentazione di Pansa, dimentica che lui scrisse le...stesse cose che oggi critica a Pansa in un suo libro del 1977: “Si può tranquillamente dire che la cifra più credibile è di 3000 per Milano e di 12.000-15.000 in tutta l'Italia del Nord” (Giorgio Bocca, La Repubblica di Mussolini, Bari, 1977, p. 339)” (cfr. Fede e Cultura, novembre 2003, p. 11). Nel tentativo di organizzare anche in Italia l'insurrezione armata per la conquista del potere secondo il modello sovietico, gli assassini e gli atti di violenza continuarono anche dopo il 1948, quando la Democrazia cristiana sconfisse il Fronte popolare e il PCI vide sfumare la possibilità di guadagnare il potere per via democratica (come aveva fatto Hitler!). Questi omicidi erano solo lo scatenarsi dell'odio di classe comunista e delle sue conseguenze omicide.

DON UMBERTO PESSINA

“Basterà ricordare il sacrificio di Don Alfonso Reggiani fu ucciso ad Amola il 5/12/1945 e di Don Enrico Donati, parroco di Lorenzatico, ucciso il 13 maggio 1945 e ricordato espressamente dal Card. Giacomo Biffi, per arrivare al caso forse più famoso di tutti, quello di **Don Umberto Pessina**, trucidato, davanti alla canonica, a San Martino di Correggio, il 18 giugno 1946 (quindi sempre ben dopo il fatidico 25 aprile!): un delitto che invano i comunisti hanno cercato di far passare per un incidente, come è spiegato dallo storico Sandro Spreafico in un'intervista

pubblicata su Avvenire del 30 dicembre 1993. Tanti sacerdoti ammazzati senza ragione, ma anche tanti seminaristi e laici, come il quindicenne **Rolando Rivi**, ucciso a Reggio Emilia il 10 aprile 1945, in quanto “futuro ragno nero”, o il famoso **Giuseppe Fanin**, apostolo dell'idea cristiana fra i braccianti e i contadini, ucciso a 24 anni il 4 novembre 1948 (!) vicino Bologna, solo perché dava fastidio il suo impegno di tradurre in pratica



la Dottrina Sociale della Chiesa. Non solo i cattolici ma anche i comunisti dovrebbero scoprire la grandezza e la dignità di chiedere perdono” (Il Timone, Gennaio-Febbraio 2001, n. 11, pp. 18-20).

MITO DEL PARTIGIANO ROSSO “EROE BUONO”

Nella strage di Porzus (frazione di Attimis - Friuli) il 7 febbraio 1945 un centinaio di partigiani comunisti, comandati da Mario Toffanin, massacra 17 partigiani cattolici (“bianchi”) della brigata Osoppo, tra cui il fratello di Pier Paolo Pasolini e una ragazza. Fu una vera e propria “pulizia etnica” tesa a cancellare la presenza e l'identità italiana da un'area geografica che il dittatore comunista Tito voleva annettersi. Mario Toffanin, il comandante “Giacca”, fu condannato nel 1952 per questa strage. La Corte d'assise d'appello di Firenze del 1954 riconoscerà che i massacratori di Porzus “vollero la strage degli osovani ritenendola utile e necessaria per il conseguimento dello scopo di distaccare dallo Stato italiano una parte del suo territorio e di annetterlo alla Jugoslavia”. Ci sono voluti 45 anni perché il massimo responsabile della resistenza comunista, Mario Lizzero, ammettesse pubblicamente le responsabilità dell'allora Federazione comunista di Udine, glisando però sulle ragioni vere dell'eccidio programmato e sulle convivenze reali” (cfr. Fede e Cultura, marzo 2003, p. 8).

LE BESTIE DI SATANA

Settecentosettantasei donne (di più e non di meno) uccise dai partigiani in Piemonte dopo la Liberazione. /.../ Torino è la città che vede il più alto numero di donne uccise dai partigiani nella Regione: 292. Di queste 135 vennero sopprese nel dopoguerra, ossia a partire dal 25 aprile 1945. Le ausiliarie, anche se non portavano armi, solo perché vestivano la divisa dell'esercito della Rsi, erano considerate militari nemici a tutti gli effetti. /.../ Gli elenchi del gruppo Tosca presentano una grande varietà di storie quasi sempre di persone di modesta condizione sociale: casalinghe, impiegate, maestre elementari, ostetriche comunali, operaie, domestiche. Vennero attratte con l'inganno, seviziate, eliminate e sepolte in gran segreto/.../ L'accusa di gran lunga più frequente era di essere spie per conto dei fascisti o dei tedeschi e ai danni della Resistenza. Colpisce la presenza quasi ossessiva di questa imputazione (N.d.R. = come ai tempi della rivoluzione francese bastava un semplice sospetto per essere ghigliottinati = N.d.R.). Lo spionaggio era sempre un'attività molto difficile da provare. /.../ Eppure **bastava un semplice sospetto**, anche generico e fondato soltanto su voci o lettere anonime **per decidere un'esecuzione**. L'ossessione delle spiate era tale che, in qualche caso, **vennero giustiziati anche informatori della Resistenza**. Non poche donne, prima di essere uccise, subirono violenze sessuali. O furono vittime di torture. Anche l'essere donne anziane non bastava ad evitare la morte. Laura Rava in Roscio, 66 anni, insegnante in pensione: i partigiani la rapirono, la eliminarono dopo averla seviziata. Il corpo fu poi gettato nudo in un canale. /.../ Una strage fu quella della famiglia Sito, di Pinerolo. Uno dei fratelli Sito, Francesco era iscritto al Pfr della città. Verrà soppresso il 29 aprile 1945. Ma ben prima, il 18 dicembre 1944, furono uccise le sue tre sorelle: Elisabetta, Giovanna e Teresa. Le tre ragazze vennero fucilate nel cimitero di Rivasecca di Buriasco, una frazione vicina a Pinerolo, dopo essere state stuprate. /.../ Si poteva essere uccisi solo perché un figlio stava con la Repubblica Sociale. /.../ Matilde Abrile in Alciati, 46 anni, fu uccisa il 19 giugno 1945, a Torino, quando la guerra civile era terminata da quasi due mesi. Secondo una fonte la donna fu gettata dalla finestra di casa” (Avvenire, 28/9/2007, p. 32, Agorà).

VIOLENZA CULTURALE

I comunisti italiani miravano chiaramente ad una insurrezione ed una rivoluzione comunista anche in Italia. Essa non si realizzò perché venne l'ordine di Stalin. L'Europa era stata divisa in zone di influenza: l'Est europeo cadde sotto il dominio comunista, l'Occidente sotto la protezione americana. Solo per non infrangere questo accordo Stalin comandò ai suoi “servi” italiani

di non proseguire con la rivolta comunista. Ma la violenza ideologica, culturale e sociale fu esercitata dai comunisti in quegli anni in sommo grado. Non essendo stato messo fuori legge il partito comunista (come il partito fascista) si diede via libera all'azione e alla propaganda aggressiva, intimidatoria e faziosa dei comunisti italiani che si volevano attribuire tutti i meriti della resistenza come trampolino di lancio per imporre anche in Italia la dittatura comunista e per propagandare i loro falsi valori. Approfittarono di questo velenoso clima ideologico per imporre il loro tipico terrorismo psicologico: chi non era d'accordo con i comunisti oppure ostacolava i comunisti era bollato come fascista. I comunisti ebbero così campo libero per inquinare la cultura italiana con la loro cultura fatta di odio, menzogne e violenza.

Associazione "Fede, Cultura e Società"
Parrocchia S. Luigi Gonzaga
Via Pietro Scrocco, Foggia
Tel/Fax: 0881/725351

Questo lavoro è disponibile
e scaricabile
dal sito www.fedeecultura.it